

**DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS:
CARPE DIEM, QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO**

Carpe Diem



Da it.freepik.com

**I PUERI CANTORES
DEL DUOMO DI
MILANO**

Pag. 7

**LA SCIENZA
DIETRO LA NEVE**

Pag. 11

**IL LATO OSCURO
DEL NATALE: I
KRAMPUS**

Pag. 14

**NATALE A MILANO:
ECCO 10 COSE DA
FARE**

Pag. 22

ELOGIO DELL'OTIUM

Pantofole ai piedi, copertina sulle ginocchia, una bella cioccolata calda tra le mani, il fuoco scoppiettante proiettato sulla tv: questo è lo scenario da sogno che tutti noi nelle ultime settimane ci siamo immaginati prima di andare a letto.

All'ultimo round di verifiche e interrogazioni del trimestre...

Continua nella pagina seguente...



ELOGIO DELL'OTIUM



Pantofole ai piedi, copertina sulle ginocchia, una bella cioccolata calda tra le mani, il fuoco scoppiettante proiettato sulla tv: questo è lo scenario da sogno che tutti noi nelle ultime settimane ci siamo immaginati prima di andare a letto.

All'ultimo round di verifiche e interrogazioni del trimestre, l'idea di un po' di riposo è stata - insieme ai cioccolatini del calendario dell'Avvento - una carica e un incentivo per affrontare lunghe ore di studio. Proprio durante le nostre intense sessioni pre-valutazione, giocosamente definite da noi come "full-immersion", ci siamo rese conto che ad attrarci non era soltanto la prospettiva di un relax totale, ma anche la possibilità di dedicarci a quello che i nostri saggi antenati avrebbero definito *otium*.

Ai ragazzi del triennio questo vocabolo non suonerà certamente nuovo: d'altronde, dopo aver passato notti insonni in compagnia di Seneca, Orazio, Ovidio o Catullo, una certa familiarità con esso è inevitabile.

L'*otium* è infatti un aspetto della vita umana che, nel corso della storia, è spesso stato al centro di riflessioni e dibattiti, non di rado contrastanti. Diverse sono le sfumature di significato che la parola può assumere, ma tendenzialmente è stata utilizzata per indicare il tempo libero, spesso dedicato ad attività letterarie, in contrapposizione al *negotium*, ovvero l'insieme degli innumerevoli impegni civili e politici che scandivano la vita di un *civis romanus*.

Se quindi noi oggi intendiamo l'ozio come il dolce far nulla, nell'antichità aveva un significato ben diverso sia in ambito letterario che filosofico. Differente è anche l'importanza che i vari autori latini gli hanno attribuito. Abbiamo infatti fior fior di opinioni a riguardo: da Cicerone, che riteneva che *otium* e *negotium* fossero ugualmente importanti e dovessero essere praticati a fasi alterne, a Ovidio, che considerava l'*otium* come un presupposto fondamentale per l'attività letteraria, per la felicità addirittura secondo Orazio.

Un aspetto su cui tutti sembrano essere d'accordo, però, è che l'*otium* sia un modo per scoprire la propria anima e per approfondire i propri interessi.

Vi invitiamo dunque ad approfittare di queste vacanze per dedicarvi a voi stessi e alle vostre passioni, senza temere che attività più ricreative siano vane: riprendere la lettura di quel libro accantonato da diversi mesi, cucinare un dolce per i familiari (sperando di non bruciare casa), ascoltare e cantare qualche canzone, rivedere amici che si pensava non potessero riemergere più dai dizionari di latino e greco...

D'altronde, dopo questo trimestre, ci meritiamo tutti un po' di tempo per noi stessi, soprattutto per ricaricare le energie ed essere pronti ad affrontare il nuovo pentamestre. Certo, questo non vuol dire che dobbiamo sentirci in colpa se preferiamo semplicemente abbandonarci alla con-



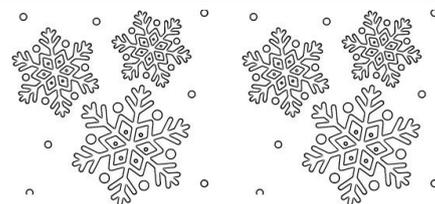
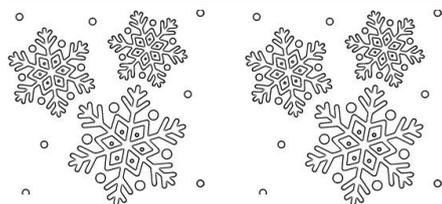
Il nostro fantastico alberello, nonché unica decorazione della nostra classe, trafugato da un armadio chiuso del Berchet. Non avevamo molta ispirazione...

templazione del soffitto e a quella passività che caratterizza l'ozio moderno.

Comunque la si pensi, su un punto tutti i nostri *maiores* sono d'accordo: l'*otium* ha sempre previsto la lettura del giornalino della *schola* frequentata. Ispirata dai tempi antichi e animata da spirito natalizio, la nostra redazione, ha realizzato il numero che avete tra le mani e che, tra una portata e l'altra del cenone della Vigilia, vi potrà tenere compagnia.

Buon *otium* e buon Natale a tutti!

*Elisabetta V. Caiazzo
& Maddalena Sardo, 5H*



INDICE

Elogio dell' <i>otium</i> _____	2
Il comunismo trionfa in Sri Lanka _____	4
I volti della resistenza: Bruno Ardigò _____	5
Una tradizione centenaria: i <i>Pueri Cantores</i> del Duomo di Milano _____	7
Alberisti o presepeisti _____	10
La scienza dietro la neve _____	11
La Kumari: la dea bambina _____	12
Riflessione conclusiva sull'intelligenza Artificiale _____	13
Il lato oscuro del Natale: i Krampus _____	14
CinemaScoop _____	16
Playlistz _____	18
Per un cambio non chiamato _____	20
Rubrica di cucina: muffin natalizi _____	21
Natale a Milano: ecco 10 cose da fare _____	22
Regali di Natale: 4 sotto i 15€ _____	23
Desideria - capitolo 10 _____	24
La strana storia del maestro Poz - capitolo 3 _____	26
La madame: la protagoniste des rues à Noël _____	28
L'avvento del Natale: a short Christmas comedy _____	29
Gli artisti di Carpe Diem - poeti berchettiani _____	31
Gli artisti di Carpe Diem - vignetta _____	32
Enigmi per nullafacenti _____	32
Giochi _____	33
Bacheca _____	34
L'oracolo di Delfi _____	34
Disegno natalizio _____	36

Elisabetta V. Caiazzo & Maddalena Sardo, 5H
 Matteo de Rinaldini, 3C
 Jacopo Remonti, 3C
 Elisabetta Vittoria Caiazzo, 5H
 Raoul Souhail Rimoldi, 1B
 Adriana Echavadis, 1B
 Benedetta Susca, 2E
 Eleonora Dettori, 1A
 Benedetta Taibi, 5I
 Gregorio Cattaneo Della Volta, 2B
 Emanuele Ghirlandi, 2B
 Gianmarco Gaetano Caiazzo, 2H
 Angelica Luongo, Letizia Corradini, Ludovica Fermi, Chiara Ricciuti, Ginevra Giura, 1C
 Giulia Grasso, 1C
 Eleonora Dettori, 1A
 Gaia Trivellato, 4C
 Benedetta Taibi, 5I
 Chiara Di Carlo, 3C
 Pietro Masotti, 3B
 Claudia Covezzi, 1A
 Michele Carta, 2B
 Claudia Covezzi, 1A
 Elisabetta V. Caiazzo & Maddalena Sardo, 5H
 Elisabetta V. Caiazzo & Maddalena Sardo, 5H
 Pietro Masotti, 3B
 Arson, 4B

IL COMUNISMO TRIONFA IN SRI LANKA



Il presidente Anura Dissanayake da il post.it

Questi ultimi anni sicuramente non sono stati tranquilli in Sri Lanka, ex isola di Ceylon, paradiso naturale nell'oceano indiano.

Nel 2022, in seguito alla cattiva gestione della crisi economica e dell'inflazione dilagante, sono scoppiate violente proteste di piazza (passate alla storia come *Aragalaya*, dalla parola che significa lotta), tanto che il presidente Gotabaya Rajapaksa dovette scappare a Singapore e rassegnare le dimissioni sue e del suo governo via mail.

Dopo circa due anni di governo ad interim nominato per stabilizzare la situazione, il 21 settembre di quest'anno i cittadini cingalesi sono stati chiamati alle urne, come previsto dai tempi della legge, per eleggere il loro nuovo presidente. Il vincitore è stato Anura Dissanayake, esponente del partito comunista e candidato per una coalizione di sinistra. I motivi per cui il popolo dello Sri Lanka ha deciso per uno schieramento così netto non sono difficili da individuare: infatti, di fronte alla destra nazionalista al potere dal 2015 che, come già visto con l'Ara-

galaya, ha lasciato scontenti non pochi cittadini, il neopresidente Dissanayake ha saputo porsi come il candidato anticorruzione e garante della trasparenza.

Tra i primi provvedimenti che il nuovo capo di stato ha adottato c'è l'anticipazione delle elezioni parlamentari, originariamente previste per la seconda metà del 2025.

Così il 25 novembre gli aventi diritto si sono riversati alle urne, dove si è vista una vera e propria onda rossa abbattersi sull'isola, con risultati per la coalizione del presidente che si avvicinano al 62%.

Il risultato della sinistra in Sri Lanka è notevole, non solo poiché ha raggiunto percentuali molto alte, ma perché bisogna inserirla in un quadro storico-politico che la vedeva solo 5 anni fa lottare per eleggere tre parlamentari.

Nonostante il risultato, è comunque difficile, malgrado le speranze di qualche nostalgico a cui neanche il Natale può donare questa gioia, che lo Sri Lanka diventi di qui a breve uno stato comunista, que-

sto perché Dissanayake si serve sì delle simbologie del marxismo ma si è comunque convertito all'economia di mercato da parecchio tempo: nel suo programma ha specificato la necessità del settore privato per la ripresa economica del paese.

Piuttosto, è molto probabile che la nuova amministrazione ponga molta attenzione su temi come l'educazione, la salute, la sicurezza, e la lotta alla corruzione.

Dal punto di vista della politica estera, è difficile prevedere se sotto la presidenza comunista lo Sri Lanka sarà più vicino all'India o alla Cina, dal momento che Dissanayake ha dichiarato di voler mantenere buoni rapporti con entrambe le nazioni.

Inoltre, fare previsioni di qualsiasi altro genere non è facile, data la complicata situazione in cui lo Sri Lanka versa; tuttavia, quello che è certo è che, come lo stesso presidente ha affermato, sarà la storia a giudicarlo.

Matteo de Rinaldini, 3C

VOLTI DELLA RESISTENZA: BRUNO ARDIGÒ

Poche parole hanno un potere evocativo così forte quanto la parola resistenza, che subito richiama alla mente immagini di vittoriosi partigiani che, mitra a tracolla, sfilano in un tripudio di bandiere per le vie di una città liberata tra due ali di folla festante. La Resistenza, però, non è solo questo e, nel piccolo di questa rubrica, cercherò di raccontarne alcuni aspetti sconosciuti ai più e di dare voce ad alcuni eroi purtroppo dimenticati (non temete: sarà data voce anche alla storia di un “normale” partigiano, dovrete solo aspettare un po’...).

Alle 19.42 dell’8 settembre 1943, alla radio la voce gracchiante del maresciallo d’Italia Pietro Badoglio annunciò che era stato siglato un armistizio con il Regno Unito e gli Stati Uniti, e che, pertanto, “[...] ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo”. L’annuncio fu accolto dalla maggioranza dei militari, illusi che la guerra fosse finita e che sarebbero tornati a casa, con gioia e sollievo. Nessuno di loro si sarebbe potuto immaginare che stava per iniziare uno dei periodi più tragici della storia italiana e che proprio loro sarebbero stati i protagonisti del suo primo atto.

I Tedeschi, infatti, già dal maggio 1943, non fidandosi del loro alleato italiano, avevano iniziato a formulare dei piani che prevedevano il disarmo e la neutralizzazione del Regio Esercito italiano, l’occupazione dell’Italia continentale, dei Balcani e della Grecia,



allora in mano italiana, e la creazione di uno stato fantoccio guidato da Mussolini. Tali progetti vennero resi definitivi con il nome di *Fall Achse* il 1 agosto, pochi giorni dopo la defenestrazione di Benito Mussolini dalla carica di capo del governo.

All’annuncio dell’armistizio si verificò il crollo del Regio Esercito, sopraffatto dalla rapidità, dalla durezza e dalla determinazione della reazione tedesca. 810.000 soldati italiani vennero catturati, spesso ancora nelle caserme, privi di ordini oppure annichiti da una ridda di ordini e contrordini, abbandonati dai loro ufficiali. In molti si sbandarono e, quelli che si trovavano in territorio nazionale, cercarono di tornare a casa con mezzi di fortuna mentre una piccola minoranza decise di continuare a combattere a fianco dei Tedeschi.

Tra quei 810.000 prigionieri c’era Bruno Ardigò, quinto di sette figli, nato a Cremona nel 1922, anno della marcia su

Roma. Nella primavera del 1940, quando era oramai evidente che l’Italia sarebbe scesa in guerra a fianco della Germania nazista, Bruno aveva manifestato alla madre, come molti giovani cresciuti come lui nel mito fascista del “Credere-obbedire-combattere”, la volontà di arruolarsi.

Il 3 luglio 1940, al compimento dei 18 anni, si era arruolato nell’organizzazione premilitare “Corpo Volontari Giovinezza”, incurante dei tentativi di dissuaderlo sia della madre che del fratello Franco. Nell’ottobre dello stesso anno aveva preso parte, insieme ad altri 24.000 ragazzi, alla “Marcia della Giovinezza”, un itinerario di 400 km per promuovere la guerra fascista, al termine della quale molti ragazzi delle classi 1921-22 avevano chiesto di essere inviati al fronte.

Se da un lato Bruno condivideva l’entusiasmo per le istituzioni giovanili, dall’altro aveva preso le distanze dal fervore

bellicista che infiammava i suoi coetanei, probabilmente dopo aver sentito i racconti del fratello Franco, che in giugno aveva preso parte alla disastrosa campagna delle Alpi Occidentali contro la Francia, costata agli Italiani, per guadagni territoriali irrisori, 6040 tra morti, dispersi, feriti e congelati. Aveva deciso, quindi, dopo la maturità classica, di iscriversi alla facoltà di lettere e filosofia. La guerra, però, aveva raggiunto anche lui: nel febbraio 1943 era stato chiamato alle armi nell'artiglieria e, dopo due mesi di corso di addestramento, era stato accasermato nella sua città natale, Cremona.

Al mattino del 9 settembre venne catturato nella caserma di Cremona e caricato su un treno piombato insieme ai suoi commilitoni. Dopo vari giorni di viaggio in una carrozza sovraffollata, giunse presso lo Stalag IV-F, un campo di prigionia tedesco vicino a Dresda, dove, dopo aver rifiutato di aderire all'esercito della Repubblica Sociale Italiana, lo stato fascista guidato da Mussolini nell'Italia settentrionale, fu internato con il numero di matricola 20187. Qui venne assegnato ad un *Arbeitskommando* e mandato a lavorare in una fabbrica della zona. Lì,

Da it.freepik.com



venne, insieme ai suoi compagni, costretto a turni di lavoro estenuanti, colpito da punizioni draconiane ad ogni minimo errore e sottoposto al sadismo dei sorveglianti.

In pochi mesi, per colpa della malnutrizione giunse a pesare meno di 45 chili e nell'inverno 1943-44 fu colpito da una pleurite che venne malamente curata. Nelle poche lettere che riusciva a far giungere alla madre, era costante la richiesta di pacchi contenenti vestiario pesante e cibo, fino a che, nel maggio del 1944, a causa delle precarie condizioni economiche della famiglia cessarono gli invii. A dispetto di ciò, continuò nel suo deciso rifiuto di aderire alla Repubblica Sociale, nonostante questo gli avrebbe garantito la liberazione e il rimpatrio.

La sera del 10 giugno, poiché non era più in grado, causa deperimento organico, di reggersi in piedi, venne trasferito prima all'ospedale di Hohenstein, poi al famigerato Lazarettlager di Zeithain, noto come "il campo della morte", dove i prigionieri malati erano ricoverati in baracche non riscaldate e il materiale di medicazione era di carta. Il cappellano Luca Airoidi lo descrisse così: "condizioni gravissime: praticamente uno scheletro". Si era ammalato

di tubercolosi. Il 1 luglio scrisse la sua ultima lettera alla madre, nella quale la assicurava di starsi riprendendo. Morì il 19 luglio 1944, dopo una lunghissima agonia, per tubercolosi polmonare.

Bruno Ardigò fu uno dei 650.000 "Internati Militari Italiani", definizione inventata a tavolino da Adolf Hitler per aggirare la Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra, quei militari che rifiutarono, dopo l'8 settembre, di combattere per la Germania nazista e per la Repubblica Sociale. Per questo vennero sottoposti a vessazioni, maltrattamenti, umiliazioni, trattati peggio persino dei "subumani" slavi in quanto "traditori del loro sangue". Ne sarebbero morti, per la malnutrizione, le violenze, le esecuzioni sommarie e le malattie, circa 30.700.

Quelli tornati in Italia vennero prima ignorati poi dimenticati, in quanto sconveniente ricordo del disastro dell'8 settembre. I superstiti dovettero aspettare per un riconoscimento di Stato fino al 1997 quando venne, finalmente, conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare all'Internato Ignoto, attestato al valore della resistenza passiva di "quelli che dissero no".

Jacopo Remonti, 3C



Pietra d'inciampo dedicata a Bruno Ardigò, da Wikipedia

UNA TRADIZIONE CENTENARIA: I PUERI CANTORES DEL DUOMO DI MILANO



I Pueri Cantores all'opera durante una Messa, da duomodimilano.it

Ogni pomeriggio, puntualmente alla stessa ora, mentre sono immersa in una sessione di studio, ecco che la mia concentrazione vola via all'arrivo di qualcuno in casa: canta, tocca le note più alte, è un angioletto calato dal cielo che si precipita al pianoforte...è tornato mio fratello Alessandro.

Da quando fa parte del coro delle voci bianche del Duomo di Milano non c'è giorno, anzi, momento, in cui il mio amatissimo coinquilino non si metta a intonare un salmo o una preghiera.

Affascinata dalla nuova esperienza che sta vivendo, ho pensato fosse doveroso documentarmi sulla storia di questa tradizione milanese forse non a tutti nota e, al contempo, fare omaggio a mio fratello e ai suoi compagni, ovvero agli attuali *Pueri Cantores* della Cappella Musicale del Duomo

di Milano, la più antica istituzione culturale del nostro capoluogo e una tra le più antiche al mondo.

Ed è così che ho scoperto che questi fanciulli si inseriscono in una storia di oltre 2000 anni. L'accompagnamento di cerimonie religiose da parte di un giovane coro è infatti una tradizione ininterrotta, che affonda le sue radici ai tempi di Davide, re d'Israele, quando, nel tempio di Gerusalemme, alcuni ragazzi, dopo aver ricevuto un'adeguata educazione e formazione, aiutavano per la Liturgia cantando i Salmi. Così anche i primi Cristiani portarono avanti questa usanza, per la quale il canto corale è diventato elemento centrale della celebrazione liturgica.

Come riportato nel sito della Federazione Italiana dei *Pueri Cantores*, a rigore storico

bisogna precisare che nei primi secoli i piccoli cantori erano "clerici" (ovvero, la tonsura clericale veniva conferita anche ai bambini in tenera età come una consacrazione a Dio). Dopo l'istituzione delle prime nelle basiliche di San Pietro in Vaticano e di San Giovanni in Laterano nel VI secolo per opera di Gregorio Magno, le *scholae puerorum* sorsero ovunque in tutta Europa, dai monasteri alle cattedrali più importanti, come Notre-Dame a Parigi. E non finisce qui: vescovi e re facevano a gara per avere nelle proprie cattedrali e nella propria corte le più belle voci di ragazzi d'Europa.

Il loro nome non è però sempre stato lo stesso. Negli anni si sono infatti susseguiti vari appellativi: *Pisini Cantores*, *Pueri Sinphoniaci* (tra i quali i più bravi erano detti *Pueri Pa-*

raphonistae), *Clerici*, *Pueri Chorales*; dal '900 in poi sono diventati i nostri *Pueri Cantores*.

Ma come sono arrivati qui a Milano? Nel 1402 fu nominato il primo cantore e maestro di canto della Cappella Musicale, il *musichus* Matteo da Perugia. Alla fine del suo mandato, la Cappella ebbe la sua organizzazione completa: maestro, organista, vice maestro, cantori adulti e fanciulli.

Tralasciando i vari cambiamenti dei ruoli sinfonici delle voci dei *Pueri Cantores* e all'interno della compagine musicale al completo, di cui purtroppo non mi intendo, è importante ricordare che questa fondazione custodisce un singolare patrimonio musicale scritto da diversi Maestri nel corso dei secoli sino ai nostri giorni, conservato nell'Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo e continuamente aggiornato con nuove composizioni.



Ed eccoli qua, i nostri odierni *Pueri Cantores*, che sfilano sul transetto, con le loro tuniche bianche e porpora, tutti ordinati, dritti e composti.

Ad oggi, il Duomo è l'unica cattedrale ad avere una propria Cappella Musicale con l'annessa scuola per i ragazzi cantori, una delle più antiche d'Europa: la Franchino Gaffurio, sezione staccata ad ordinamento musicale dell'Istituto comprensivo statale Thouar Gonzaga.

Qui i ragazzi, selezionati ogni anno attraverso un impegnativo processo di ricerca che comincia con i bambini frequentanti il III anno della scuola primaria (anche senza precedente istruzione musicale), ricevono un'accurata formazione scolastica e canora in classi molto ristrette (al massimo di 10-12 alunni), dalla quarta elementare fino alla terza media. Dopo un anno di "classe preparatoria", durante il quale l'insegnamento di una solida tecnica vocale si intrec-



cia con una lettura della musica volta alla concreta pratica, sono pronti per essere ufficialmente inseriti nel coro.

Oggi la Cappella Musicale, composta da adulti e ragazzi guidati dal Maestro Direttore Monsignor Massimo Palombella, non solo è presente nel Duomo di Milano ogni domenica alla solenne Celebrazione "Capitolare" delle ore 11.00 e nelle principali festività dell'anno, ma si esibisce anche regolarmente in concerti in Italia e all'estero, ospite di numerosi festival musicali.

E se a volte ci lamentiamo delle versioni da tradurre a casa, pensiamo a loro: l'impegno per prepararsi ad una sola presenza in cappella è pari a quello per la preparazione di un concerto, tra trascrizione delle partiture, prove ed esecuzioni. Così, ogni giorno affrontano ore di canto, di scuola, tornano a casa tardi, sono occupati durante i weekend e le vacanze e, quando noi ci rilassiamo (o studiamo), loro sono pronti ad accompagnare solenni celebrazioni.

Uno degli ultimi impegni prima della Messa Natalizia? Un evento memorabile: domenica 15 dicembre si esibiranno al Teatro alla Scala, in occasione del 50° anniversario della Caritas Ambrosiana, punto di riferimento lombardo in aiuto a situazioni di povertà e dimensioni più fragili. Non bisogna pensare che sia un concerto qualunque: sarà infatti eseguita la "Missa Papae Marcelli",

TEATRO ALLA SCALA
da duomodimilano.it
A FAVORE DI
50 Caritas Ambrosiana
15 dicembre 2024 ore 20.30
CAPPELLA MUSICALE DEL DUOMO DI MILANO
MASSIMO PALOMBELLA, MAESTRO DIRETTORE
Giovanni Pierluigi da Palestrina
MISSA PPAE MARCELLI A 6 VOCI
Kyrie - Gloria - Credo - Sanctus - Benedictus - Agnus Dei
GAUDETE IN DOMINO Introito della III Domenica di Avvento - canto gregoriano
BENEDIXISTI DOMINE Offertorio della III Domenica di Avvento - canto gregoriano
Per la prima volta al Teatro alla Scala la più antica istituzione culturale della città, in uno straordinario concerto in occasione dei 50 anni di Caritas Ambrosiana.
con la partecipazione di partner media partner
Biglietti da 10 a 250 euro (esclusi diritti di prevendita)
Per info e prenotazioni inquadra il QR Code o biglietteria@aragorn.it aragorn.vivaticket.it
in collaborazione con Aragorn

capolavoro della polifonia rinascimentale, scritta da Giovanni Pierluigi da Palestrina, famosissimo compositore e organista del XVI secolo, del quale si celebrerà il Cinquecentenario dalla nascita nel 2025.

Ascoltarli è sempre emozionante: la voce del coro unito sembra riuscire a trascendere i secoli e affascina chiunque lo ascolti. Forse sarà perché tra loro c'è proprio mio fratello, ma non c'è dubbio che sono un piccolo gioiello della

tradizione milanese e dell'immenso patrimonio culturale, storico e artistico della nostra città.

Qualcuno però ricordi al mio fanciullo cantore che, quando prova in casa, io starei cercando di studiare!

*Elisabetta Vittoria
Caiazzo, 5H*



ALBERISTI O PRESEPISTI



Nella Neapolis greco-romana, alla fine della via che oggi porta il nome di San Gregorio Armeno, sorgeva l'agorà, proprio a metà del decumano maggiore, oggi via dei Tribunali.

Questa piccola via, la strada dei presepi, "o vico de pasture", dove è Natale tutto l'anno, si trova in uno scacchiere di vicoli, che seguono lo schema ideato dall'architetto greco Ippodamo da Mileto e poi esportato nelle colonie della Magna Grecia. Ai tempi dei Romani, qui si trovava un tempio dedicato a Cerere, Dea della terra e della fecondità, cui i cittadini erano soliti donare piccole statue di terracotta, come buon auspicio.

È ancora osservabile un bellissimo bassorilievo, quasi al livello della strada, che raffigura una canefora della Dea greca Demetra o della romana Cere, risalente al VII secolo.

Le suddette statue di terracotta, realizzate in loco dalle migliori botteghe artigiane della città, dal XIII secolo iniziarono ad assumere sembianze religiose e venivano commissionate alle officine, per conto di chiese o palazzi nobiliari.

La nascita del presepe vero e proprio risale però al XVIII secolo, quando si iniziano a realizzare i pastori in terracotta policroma e legno dipinto a mano, accompagnati da vestiti fatti su misura con stoffe preziose, e di tutte le dimensioni, da minuscole a imponenti. Delle vere e proprie opere d'arte, note in tutto il mondo. Il padre del presepe è San

Francesco d'Assisi che, dopo il suo viaggio in Terra Santa, chiese il permesso a Papa Onofrio III, nel 1223, di poter replicare, a Greccio, nella valle Reatina, la scena della natività, in una grotta in un bosco, con una mangiatoia, un bue e un asinello.

Qui il giorno di Natale, San Francesco tenne il suo famoso discorso, rendendo comprensibile a tutti, anche ai poveri e agli analfabeti, il vero significato del Natale, parlando della nascita del Re vero, il bimbo di Betlemme.

L'albero di Natale, invece, pare abbia origini celtiche, quindi pagane.

I Druidi, sacerdoti celtici, erano soliti celebrare il solstizio d'inverno tagliando un albero della foresta, come vero e proprio rito propiziatorio.

L'albero tagliato era in genere un abete, in quanto sempreverde. Era, per questo, simbolo del perpetuo rinnovarsi della vita.

Per molto tempo la tradizione dell'albero di Natale rimase tipica della zona a nord delle Alpi, infatti i cattolici la consideravano un'usanza protestante.

Solo all'inizio del XX secolo si diffuse anche nel mondo cattolico, e oggi è diventata quasi predominante.

Nel noto film "Così parlò Belavista" (1984), in una famosa scena in cui rimangono bloccati in un ascensore, il napoletano Luciano De Crescenzo e il milanese Renato Scarpa discutono se sia meglio l'albero o il presepe.



Per Luciano De Crescenzo, chi preferisce il presepe è uomo d'amore, mentre chi ama l'albero è uomo di libertà.

Aggiunge poi che al "Nord" si predilige l'albero, infatti i Milanesi sono uomini di libertà, mentre al "Sud" il presepe, dunque i Napoletani sono uomini d'amore.

L'umanità si divide quindi in alberisti e presepisti.

De Crescenzo viene però smentito dal Dottor Cazzaniga, interpretato da Renato Scarpa, che gli confessa di preferire anche lui il "presepio", come si dice a Milano, e condivide la sua teoria relativa a quando e dove collocare i Re Magi nel presepe, dal giorno di Natale all'Epifania.

Io preferisco il presepe, e voi? Cosa preferite?

Questo articolo lo dedico alla memoria di Renato Scarpa (1939/2021), berchettiano anche lui, che ha iniziato la sua carriera come attore proprio nella compagnia teatrale del Liceo.

Raoul Souhail Rimoldi, 1B

LA SCIENZA DIETRO LA NEVE

Alzi la mano chi non ha mai provato gioia guardando la neve cadere. È una lettera dalle nuvole: dentro ogni cristallo si cela una storia, la cui scrittura inizia durante la sua formazione. Eppure, quando la neve arriva, le città si bloccano; i lamenti sui tram, sui bus e sui marciapiedi rimbombano. Bisognerebbe avere lo stupore dei bambini e porci certe domande: da dove viene la neve?

Questo ce lo può spiegare la chimica, che è in tutto, persino nella neve. Quest'ultima ha infatti una struttura complessa che possiamo studiare grazie alla cristallografia. Partiamo col dire che i fiocchi di neve o, meglio, i cristalli di neve, si formano a partire dal vapore acqueo contenuto all'interno di una nube. Quando le temperature scendono sotto lo zero, l'acqua inizia a brinare attorno a piccole particelle di polvere presenti nell'aria, e la gocciolina risultante si trasforma in ghiaccio grazie a un processo chiamato sublimazione. La gocciolina prende la forma di un prisma esagonale. Ma perché proprio esagonale? Questo si deve alla disposizione simmetrica degli atomi all'interno di un cristallo di



Da www.pinterest.com

ghiaccio. Una volta iniziata la cristallizzazione, i cristalli possono assumere infinite forme: ecco perché si dice che non esistono due fiocchi di neve uguali. Dopo la formazione del prisma, il cristallo può scendere o risalire all'interno della nube. Il vapore acqueo si deposita e congela intorno al cristallo, facendolo crescere solitamente intorno agli spigoli. Durante la caduta verso il suolo, per effetto della gravità, e in base alla temperatura e all'umidità, possono formarsi prismi esagonali o strutture ramificate.

Attorno ai $-5\text{ }^{\circ}\text{C}$ si formano principalmente aghi, tra i -10 e i $-20\text{ }^{\circ}\text{C}$ si generano strutture dendritiche, mentre sotto i $-20\text{ }^{\circ}\text{C}$ nascono prismi appiattiti o colonnari. La forma

di un cristallo di neve dipende strettamente dal percorso che ha seguito, dalla sua nascita fino al contatto con il suolo. Ogni tappa di questo viaggio influisce sul risultato finale, dando origine a una straordinaria varietà di forme e disegni. Prismi semplici, strutture ramificate o intricate composizioni: tutte sono il frutto di un delicato equilibrio tra temperatura, umidità e condizioni atmosferiche. La neve non è solo un fenomeno meteorologico: è un miracolo della natura che unisce chimica, fisica e bellezza estetica. Guardarla cadere è un'occasione per riscoprire quel senso di meraviglia che spesso perdiamo nella quotidianità.

La prossima volta che i fiocchi imbiancheranno la terra, fermiamoci a osservare. Dentro ogni cristallo c'è una storia unica, una danza invisibile che inizia nelle nuvole e termina sulla nostra pelle, nel nostro cuore o sotto i nostri piedi. E ricordiamoci: dietro questa magia c'è una scienza che la rende ancora più affascinante.

Adriana Echavaudis, 1B



Fiocchi di neve al microscopio,
Da National Oceanic and Atmospheric Administration

LA KUMARI: LA DEA BAMBINA

In Nepal, dove i bambini sono costretti a lavorare per poter mettere da parte i soldi necessari allo studio, e dove dunque la povertà è molto diffusa, da oltre cento anni si porta avanti una tradizione molto particolare. È credenza sia dei buddisti sia degli induisti che la dea Durga, la dea che rappresenta la potenza femminile e la maternità, si impossessi del corpo di una bambina speciale, ovvero la Kumari. Questa bambina è in tutto e per tutto l'incarnazione della dea e perciò vive gli anni della sua infanzia, da quando viene scelta alla prima mestruazione, in maniera privilegiata e lussuosa.

Non è certamente facile diventare una Kumari: la bambina deve infatti soddisfare trentadue requisiti fisici tra cui alcuni abbastanza comprensibili (come avere una lingua piccola, una dentatura perfetta o non avere cicatrici), e altri meno (avere il corpo simile a un albero di banano o il collo si-

mile a una conchiglia). Inoltre non può spaventarsi né piangere: la prova a cui vengono sottoposte le bambine che aspirano a diventare Kumari consiste nel trascorrere un'intera notte tra teschi di capre e buoi e con degli uomini mascherati da demoni che occasionalmente cercano di spaventarle: quella che rimarrà impassibile sarà la nuova dea vivente, la bambina perfetta scelta dalla dea Durga perché la ospiti nel suo corpo.

Una volta ufficialmente dea, la Kumari non potrà più posare i piedi per terra, non potrà più parlare con nessuno oltre che i suoi genitori e non potrà più uscire se non per cerimonie speciali: ciò vuol dire che la bambina verrà completamente esclusa dal mondo esterno e che quando tornerà a vivere normalmente, solo dopo che la dea avrà abbandonato il suo corpo, si troverà in un ambiente sconosciuto e spaventoso.

Nonostante i grandi problemi che si celano dietro una vita apparentemente così fortunata, le donne che in passato sono state Kumari ricordano gli anni trascorsi come divinità come anni felici, ricordano con piacere il potere che era nelle loro mani: la dea vivente può infatti benedire gli uomini, si crede che risolva problemi finanziari o di infertilità, e quindi riempie di gioia la vita di chi le chiede sostegno nella reggia in cui risiede, portandole regali e compiendo riti per mostrare il rispetto provato. Anche i genitori della Kumari, gli unici che possono parlare con lei, riconoscono il grande impegno necessario per crescere in un modo così fuori dai canoni una figlia, ma sono anche estremamente onorati del fatto di aver potuto trascorrere un periodo della loro vita servendo una dea.

Benedetta Susca, 2E

Da National Geographic



RIFLESSIONE CONCLUSIVA SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE



Giunti all'ultimo episodio di questa rubrica, mi sembrava giusto concludere con un riassunto su questo ampio e vario argomento.

L'intelligenza artificiale fa parte della nostra quotidianità da un po' di tempo e la possiamo ritrovare al nostro fianco in ogni momento della giornata, da Alexa a Siri, dall'ultimo modello di aspirapolvere al nuovo gioco sul tablet. L'abbiamo vista in veste di chatbot, che crea testi, immagini e a volte anche video, usandola anche per controllare compiti ed elaborare idee e mappe concettuali. Insomma, sfido chiunque al giorno d'oggi a non sapere cosa sia Chat GPT. D'altronde, ora più che mai, l'intelligenza artificiale è molto utilizzata nella vita lavorativa, come nel campo della medicina, dell'agricoltura e della robotica, per migliorare

non solo l'autonomia dei sistemi, ma i lavori di per sé. In poche parole, oserei dire che l'Artificial Intelligence rappresenta il nostro futuro e il progresso della società o una perfetta fotografia del mondo che verrà. Spesso ci si immagina questo futuro come nei film di fantascienza, dove automi parlano come veri esseri umani e macchine volanti consentono di andare ovunque (magari grazie al solo pensiero): ma si realizzerà davvero tutto ciò? Forse, ma non in tempi brevi - i fan di Blade Runner dovranno aspettare. Sono infatti altri gli obiettivi degli sviluppatori: essi mirano, probabilmente più realisticamente, a rendere i software il più possibile autonomi e a creare programmi in grado di dare risposte sempre più precise. Tuttavia, dobbiamo stare at-

tenti: per quanto affascinante, questa grande innovazione deve essere opportunamente controllata. Purtroppo, infatti, il timore che essa possa diventare un pericolo per noi esseri umani, venendo utilizzata per scopi sbagliati, ha di certo un fondamento. Tant'è vero che l'Unione Europea sta già discutendo su come regolamentare l'utilizzo e le funzioni dell'AI nei vari ambiti.

Quindi, in conclusione, di certo l'AI è una grande scoperta che ha migliorato la vita di molte persone, ma sta a noi essere in grado di utilizzarla in maniera corretta. Saremo in grado di farlo?

Eleonora Dettori, 1A

IL LATO OSCURO DEL NATALE: I KRAMPUS

STREGHE, DRAGHI, SPIRITI E FATE...

Chi crede alle fate? E alle streghe, i draghi, i folletti? E agli spiriti raminghi, che fuggono l'aldilà, e vagano fra i vivi desiderando la loro condizione? Domanda sciocca: è naturale che, in un tempo dominato dalla ragione e dalla scienza, nessuno dotato di buonsenso potrebbe davvero credere nell'esistenza di creature simili, tranne forse un bambino, che vede ancora il mondo con occhi nuovi e non ha imparato a distinguere la realtà dalla fantasia. Ma non è sempre stato così. Gli antichi ci hanno consegnato un mondo pieno d'incanti e di meraviglie, in cui ogni cosa era possibile, che, ancora oggi, è alla portata di chiunque ne vada in cerca...

Nelle settimane che precedono il Natale, le città si vestono a festa: lucette lampeggianti compaiono sulle vetrine dei negozi, sui balconi e per le strade; fioriscono graziosi mercatini, allestiti all'interno di casette di legno magistralmente addobbate, dalle quali talvolta si spande dolcemente profumo di panpepato, o di cioccolata calda. Insomma, il Natale ci ha abituati ad un'atmosfera di delicatezza, gioia e serenità, che si realizza tanto per le vie cittadine quanto nelle nostre case.

Ma ci sono luoghi in Europa, nei quali il mese di dicembre è segnato da un evento che non ha nulla di delicato né gioioso. Nella notte tra il cinque e il sei dicembre, la notte di San Nicola, nelle città e nei paeselli delle Alpi, figure grottesche e mostruose si aggirano per le strade: demoni dai volti terrificanti, lunghe corna ricurve e zampe caprine, ricoperti di folte pellicce; invadono le vie, accompagnati da un concerto di scampanelli e urla agghiaccianti, portando fiaccole accese, frustini e verghe con le quali colpiscono chiunque osi provarli.

Eppure, la folla li acclama, anzi, li attende, e i ragazzini più sfrontati non aspettano altro che l'occasione per schernirli e



Spesso, durante le sfilate, i Krampus portano con sé fiaccole ardenti, contribuendo ad alimentare l'atmosfera terrificante, da it.freepik.com

suscitarne le ire.

Chi sono?

Krampus è il loro nome, e la loro storia affonda le radici nel folklore tedesco del VI/VII sec. d. C.: in origine, queste creature erano celebrate nei territori germanici come "forze oscure della natura", evocate durante i festeggiamenti per il solstizio d'inverno, come gesto catartico, in attesa della bella stagione che avrebbe riportato la luce nella regione.

Nei secoli successivi, la tradizione cristiana ha assimilato la figura del Krampus, facendone una controparte del leggendario personaggio di San

Nicola. Si racconta infatti, che un tempo i Krampus fossero poveri contadini, che si travestivano con maschere spaventose e pelli di animali per saccheggiare i villaggi vicini, alla ricerca soprattutto di scorte di viveri per l'inverno. Una notte però, un gruppo di contadini trovò inconsapevolmente un nuovo compagno di scorribande: un demone, che si confondeva in tutto e per tutto con gli uomini mascherati, e che fu scoperto soltanto per via degli autentici piedi caprini. A quella scoperta terrificante, fu mandato a chiamare San Nicola, allora vescovo, che scacciò il demone con un esorcismo.

Da quel momento, la tradizione vuole che, così come San Nicola, incarnazione del bene, premia i bambini buoni, i Krampus abbiano il compito di punire i bambini cattivi; a questo scopo, spesso portano con sé un frustino di rami, e un sacco con il quale si credeva rapissero i bambini che non si comportavano bene (certamente, madri tedesche esasperate dai capricci dei loro pargoli avranno evocato a soccorso questa immagine, simile a ciò che possono essere stati per noi l'uomo nero o la polizia).

Ancora oggi, in Trentino, Friuli, ma anche in Germania, Austria, Svizzera e in alcuni paesi slavi i Krampus sono protagonisti della notte di San Nicola: la sera del cinque dicembre, al tramonto, il santo sfila per le strade distribuendo dolcetti alla folla, seguito da uomini (tradizionalmente, solo gli uomini si vestono, ricoprendo anche i ruoli femminili) mascherati da Krampus. Scesa la notte, San Nicola si allontana, lasciando che i demoni prendano possesso delle strade, terrorizzando gli astanti con

numeri spettacolari, il suono di corni o di campanacci, e colpi di frusta.

Attratti dall'orrido e dalla paura, sono moltissimi i turisti che, a fianco degli abitanti del luogo, partecipano a queste manifestazioni. Dal canto loro, le popolazioni locali curano con particolare attenzione la sfilata dei Krampus, a partire dalla realizzazione dei costumi, lavorati a mano e tramandati per generazioni all'interno delle famiglie: particolarmente sorprendenti sono le maschere, ancora intagliate nel legno, come da tradizione, nonostante la loro pesantezza, e dotate di dettagli incredibilmente precisi (ad esempio le lingue biforcute).

Una delle sfilate di Krampus più conosciute e apprezzate è quella che si tiene ogni anno a Bressanone, in provincia di Bolzano.

Insomma, figure come i Krampus gettano un'ombra d'inquietudine su un evento dominato dalla gioia, com'è il Natale, ricordandoci come gli antichi cogliessero istintivamente quella complementa-



Un Krampus che rapisce un bambino infilandolo in un sacco, accompagnato dalla scritta: "Saluti dal Krampus!", da it.freepi.com

rietà tra bene e male, e la lotta che domina la realtà, traducendola in occasione di festa per dissaccarla ed esorcizzarla.

Benedetta Taibi, 51



Le maschere dei Krampus sono realizzate a mano, intagliate in legno e curate nei minimi dettagli da it.freepi.com

LICENSING & MERCHANDISING: A NATALE I GIOCATTOLE VANNO AL CINEMA

Storie di film che creano desiderio di shopping

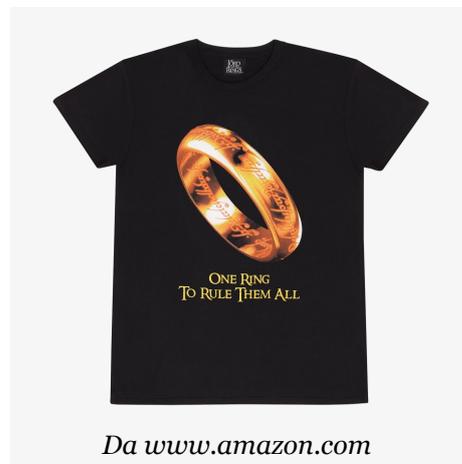
A Dicembre inizia il calendario dell'avvento cinematografico tanto amato dai bambini e dalle loro famiglie. Le uscite sul grande schermo dei primi film delle feste sono infatti spesso legate a importanti programmi di *licensing e merchandising*, che prevedono in contemporanea al film anche il lancio di nuove linee e giocattoli che riempiono gli scaffali dei negozi, in attesa di essere messi sotto l'albero di Natale. In sintesi, i film in uscita a Natale creano un desiderio di shopping che aiuta a vendere più giocattoli.

Facciamo un passo indietro. Il destino dei giocattoli e dei film è stato legato fin dai primi an-

ni '40 del secolo scorso, quando l'industria di Hollywood incominciava ad influenzare i sogni dei bambini, con i film di Shirley Temple o la saga western di Tom Mix che le pionieristiche aziende di giocattoli trasformavano rispettivamente in bambole e pistole. Nei successivi sessant'anni di storia, sempre più linee di giocattoli si sono ispirate alle storie cinematografiche di successo.

Basti pensare al fenomeno "*film di Natale di Walt Disney*" che è durato decenni, quando il lancio di un unico film di animazione ogni anno creava opportunità per lanciare prodotti in licenza.

Da www.amazon.com



Da www.amazon.com

Successivamente dagli anni '90 l'offerta cinematografica di animazione per bambini e famiglie si è talmente espansa che le *major cinematografiche* hanno cominciato a creare internamente i propri giocattoli oppure ad acquisire le aziende che li producevano. Alcuni esempi: Lego è riuscita a recuperare le sue posizioni di leadership grazie alla sua evoluzione da "produttore di giochi di costruzione" a "creatore di contenuti entertainment", prima con i videogame, poi con i Lego Movies. La stessa strada che ha iniziato a percorrere Mattel, con la produzione ormai storica di lungometraggi di animazione di Barbie, e Hasbro prima con lo sviluppo di Transformer da giocattolo a *franchise* in licenza grazie alla produzione di film, poi con l'acquisizione di Entertainment One, i creatori di Peppa Pig e di PJ Masks.

Universal Products & Experiences ha presentato un'ampia gamma di prodotti realizzati in partnership con licen-

ziatari e rivenditori in tutto il mondo, tra cui giocattoli (LEGO, Funko, Spin Master e Ravensburger tra i tanti), abbigliamento, accessori, calzature, decorazioni per la casa, beauty, editoria e oggetti da collezione.

Nel contesto cinematografico, il merchandising rappresenta una strategia di monetizzazione dei diritti associati a opere cinematografiche. Attraverso la creazione e vendita di prodotti derivati, che spaziano da giocattoli e abbigliamento a poster e edizioni speciali, i produttori e distributori di film possono generare entrate supplementari.

Questo non solo garantisce un ritorno economico, ma amplifica anche l'interesse del pubblico verso il film, spesso ancor prima della sua uscita nelle sale. In questo senso, il merchandising diventa non solo uno strumento di finanziamento ma anche di promozio-



Da www.amazon.com

ne della pellicola, generando curiosità e alimentando i desideri e le aspettative del pubblico.

Diversamente da quanto si possa pensare, il merchandising nel cinema non è prerogativa delle sole *major*. Anche le case di produzione indipendenti, come ad esempio A24, possono approfittare di

strategie di licensing e merchandising. Basti pensare alla sua produzione di *film indipendenti* di successo come "Moonlight" di Berry Jenkins, "Everything Everywhere All At Once" dei Daniels e "Priscilla" di Sofia Coppola. Per quest'ultimo è stata creata una linea di prodotti che includeva eyeliner, mascara, T-shirt e felpe, tutti ispirati al look di Priscilla Presley negli anni Sessanta, dimostrando al mondo come il licensing e merchandising possano essere integrati anche nella strategia di marketing di un film considerato d'autore.

E secondo voi quali saranno i film in uscita questo Natale che aiuteranno a vendere più giocattoli?

- Wicked
- Oceania 2
- Mufasa
- Me contro te
- Sonic
- Il signore degli anelli: la guerra di Rohirrim

Gregorio Cattaneo Della Volta, 2B

Da www.amazon.com





PLAYLISZT



Benvenuti a Playlist, la vostra rubrica di musica preferita!

È ormai giunto il periodo natalizio, e per quanto gli alberi di Natale, le lucine, i panettoni e le imbarazzanti rimpatriate coi parenti più anziani creino una certa atmosfera, senza le sue tipiche musiche, portatrici di innumerevoli ricordi, il Natale risulterebbe incompleto. Che stiate addobbando l'albero secondo i ferrei dettami di vostra madre sull'accostamento di colori delle palline o che siate soli a decidere quali regali siano adatti ad essere riciclati, il modo migliore per entrare nel vivo dello spirito natalizio è ascoltare la musica che lo rappresenta, e che nella sua spontaneità ed ironia riesce a coinvolgere chiunque. Proprio di questo parleremo oggi: dei leggendari album natalizi di Ella Fitzgerald, Frank Sinatra e Michael Bublé.

ELLA FITZGERALD

Ella Jane Fitzgerald nacque in Virginia nel 1917 e, rimasta orfana a 14 anni, trascorse l'infanzia nei quartieri più malfamati di New York. Debuttò nel 1934 in un talent show all'Apollo Theater di Harlem: doveva partecipare come ballerina, ma una crisi di nervi le impedì i movimenti, così si esibì come cantante e vinse il primo premio, venendo notata dal batterista Chick Webb. Nel 1941 iniziò la carriera come solista, ottenendo uno straordinario successo. Morì nel 1996 a Inglewood, in California.

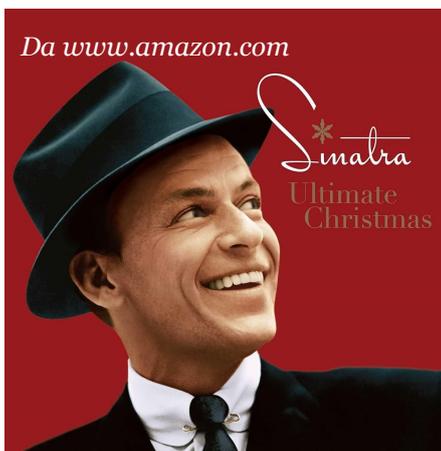
È considerata una delle migliori cantanti jazz di sempre: era molto brava nella tecnica di improvvisazione vocale nota come *scat* (la potete ascoltare nella sua registrazione di *All of Me*) e la sua splendida voce aveva un'estensione di tre ottave. Il suo album dedicato al Natale è *Ella Wishes you a Swinging Christmas*, pubblicato nel 1960, dove interpreta i classici natalizi nello stile dello swing, accompagnata dalla sua big band (in cui sono presenti un vibrafono e delle campane), e da un coro. La musica è frizzante e coinvolgente, e le interpretazioni ritmiche e melodiche della cantante sono molto interessanti.



FRANK SINATRA

Francis Albert Sinatra nacque nel 1915 a Little Italy, New York. Cominciò a cantare da giovanissimo e nel 1931 si esibì nel saloon di suo padre, per poi diventare noto in molti altri locali e venire ingaggiato nel 1939 dal trombettista Harry James. In seguito cominciò ad esibirsi come solista ed ebbe tanto successo da poter essere consi-

derato un primo esempio di *teen idol*. Concluse definitivamente la carriera nel 1996 per problemi di salute, e morì di infarto a Malaga nel 1998. Frank Sinatra era uno dei maggiori esponenti del *crooning*, uno stile di canto rilassato e delicato, ottenuto con l'uso di microfoni di alta qualità. Ritroviamo questa tecnica nel suo album di Natale, *Christmas Songs by Sinatra*, dove la



maggior parte dei pezzi sono lenti e tranquilli, e anche in quelli più rapidi la voce del cantante rimane rilassata: questo non vuol dire che egli non sapesse ottenere un suono potente, come si può dedurre ascoltando la sua celebre registrazione di *My Way*.

MICHAEL BUBLÉ

Michael Steven Bublé nacque nel 1975 a Burnaby, in Cana-

da. Trascorse l'infanzia ascoltando e canticchiando la musica di... Frank Sinatra ed Ella Fitzgerald, tra gli altri, insieme al nonno Demetrio Santagà. Quando cominciò a mostrare un grande talento musicale, il nonno, che faceva l'idraulico, lo aiutò lavorando gratis per tutti i locali che avessero fatto esibire il nipote. Più avanti, a 17 anni, Bublé vinse il primo premio al *Canadian Youth Talent Search* e, nel 2003, pubblicò il suo primo album, *Michael Bublé*, ottenendo un grande successo. Da allora ha venduto più di 22 milioni di dischi. Michael Bublé, essendo un abilissimo *crooner* (vedi sopra), è considerato il degno erede di Frank Sinatra. Il suo album natalizio, pubblicato nel 2011, è *Christmas*: esso è molto simile ai due già citati,



ad esempio per l'impiego di una big band, ma rispetto ad essi sembra riproporre le canzoni natalizie in modo ancor più spensierato, quasi giocoso; inoltre, vi figurano anche pezzi più moderni come *All I want for Christmas is you*.

Emanuele Ghirlandi, 2B

CURIOSITÀ!

Per coloro che tra i lettori possiedono qualche nozione di teoria musicale e un po' di curiosità, viene proposta qua sotto una lista di sonorità che, a quanto pare, inserite all'interno di un pezzo, riescono a dare una sensazione "natalizia" e che possono in parte spiegare il successo di brani come *Last Christmas* e *All I want for Christmas is you*:

- Sul piano armonico, sono frequenti l'uso del modo maggiore, accordi di settima, cadenze plagali (IV-I), progressioni di quinte discendenti, successioni di accordi come II-V-I e l'accordo minore sul IV grado;
- Sul piano ritmico, i brani sono spesso in 4/4;
- Sul piano strumentale, alcuni pezzi hanno un'orchestrazione più "jazz" (che include l'uso del pizzicato di contrabbasso e la batteria swing), mentre altre si servono del pianoforte come principale strumento ritmico; molto spesso sono presenti un coro e strumenti dai timbri brillanti come le tipiche campane natalizie e il glockenspiel.

Non dimenticatevi, inoltre, della playlist Spotify ufficiale di questa rubrica! Al suo interno ci sono tutti i brani di cui si è parlato in questo e negli scorsi numeri. Per accedervi, basta scannerizzare questo QR code:

Buon Natale e al prossimo numero!

CHECK IT OUT



PER UN CAMBIO NON CHIAMATO

“Crack”.

Questo è quello che sento alla caviglia prima di cadere rovinosamente per terra.

In quegli attimi analizzo la situazione: la botta c'è stata, eccome, nonostante il numero 11 avversario continua imperterrito nel suo negazionismo storico, che non fa altro che procurargli un cartellino giallo e l'aggiunta del suo nome nella “lista dei cattivi” sul taccuino dell'arbitro. “Non c'è problema,” penso “è solo un colpo, passerà subito”. Inoltre, ad alimentare questa mia (ingenua) convinzione, ci sono anche gli esempi dei calciatori professionisti, quei “grandi campioni” che, durante le partite, dopo essersi tormentati per diversi attimi a terra in preda a quelli che paiono essere dolori indicibili causati dall'intervento demoniaco di un avversario, sono capaci di rialzarsi non appena gli sia concesso il fallo e tornare a correre anche meglio di prima. Mi rialzo allora, sicuro di star bene. Mi basta un secondo a capire che non è così: zoppico vistosamente.

Che fare a questo punto? Visto che il danno non sembra grave e la partita è appena iniziata, convinto che il dolore si allevierà con il tempo, decido di non chiamare il cambio e, dopo aver rivolto un cenno di intesa alla panchina, l'incontro ricomincia.

“Lesione di un legamento della caviglia” dice imperturbabile il dottore, mentre mi proietta la terapia da seguire. Stampelle per 10 giorni e poi 2 settimane di tutore. Tradotto: un mese senza sport. *Un mese*. Mentre cerco di rielaborare ancora questo lutto nella mia testa, mi accorgo che adesso mi trovo magicamente munito anche di una fasciatura alla gamba interessata, con tanto di crema anti-infiammatoria. Preoccupato dalla vista di tale rimedio, subito decido che la mia caviglia guarirà in fretta e che in poco di due settimane tutto sarà risolto. “I dottori esagerano sempre” ripeto speranzoso nella mia testa. Il giorno successivo inizio a usare le stampelle, oggetti infernali, che però mi garantiscono l'accesso all'ascensore della scuola - ed evitare tre piani di scale è sempre un lusso da non sottovalutare. Non è però una comodità tale da migliorare il mio stato mentale: non riesco a smettere di pensare a quando potrò di nuovo tornare a muovermi liberamente.

I giorni, poi, passano lenti, e con essi anche le partite alle quali non partecipo. Con tutto il tempo libero che mi rimane, non posso non pensare alla mia situazione e a quanto sia dura la vita da infortunato. Il desiderio di tornare a fare ciò che si ama cresce ogni giorno in me e niente può placarlo. Vittima dunque di un infinito senso di impotenza, devo anche constatare che alla mia caviglia di stare bene non sembra importare un bel niente. Nonostante ciò, essere lontano dal campo non è un'opzione e cerco conforto nel seguire comunque, assiduamente, tutti gli incontri della mia squadra, assumendo un'aria malinconica, tipica di chi sembra rimuginare su un passato lontano.

Bisogna solo armarsi di pazienza e aspettare che la caviglia, maledetta subdola traditrice, si decida a tornare in sé. Nel mentre, le riflessioni spaziano su più argomenti e una domanda è d'obbligo: e se l'avessi chiamato quel cambio?

Gianmarco Gaetano Caiazzo, 2H



MUFFIN NATALIZI



Siete a corto di idee per i dolci natalizi? Niente paura: ci pensiamo noi!

Natale si avvicina e con esso la stagione dei dolci più buoni, nonché i più complicati di sempre... Fortunatamente i nostri muffin sono facili, veloci e, soprattutto, squisiti: un dolce perfetto per sorprendere parenti e amici, ottimo da preparare con i propri cugini, fratelli o sorelle!

Ingredienti per 10 muffin:

- 200 g di farina 00
- 60 g di cacao amaro
- 200 g di zucchero
- 1/2 di bustina di lievito per dolci
- 150 ml di latte
- 2 uova
- 60 g di burro
- toppings a piacere

Preparazione

1. Montare lo zucchero e le uova con una frusta.
2. Aggiungere il latte.
3. Versare la farina lentamente continuando a girare l'impasto.
4. Subito dopo, aggiungere il cacao*.
5. Aggiungere il burro morbido.
6. Una volta amalgamato il tutto, aggiungere il



lievito.

7. Cuocere in forno a 160° per circa 15 minuti.
8. Decorare a piacere.

*Se qualcuno preferisse la variante senza cioccolato, basta non mettere il cacao.

Decorazioni

Una volta cotti, per rendere i nostri muffin ancora più natalizi, potete aggiungere gocce di cioccolato, glassa colorata, zucherini e molto altro.

*Angelica Luongo,
Letizia Corradini,
Ludovica Fermi,
Chiara Ricciuti,
Ginevra Giura, 1C*



NATALE A MILANO: ECCO 10 COSE DA FARE



Il Natale è quel periodo dell'anno in cui tutti possono tornare un po' bambini: allestire la casa con le decorazioni, fare l'albero con le palline più particolari, rivivere un ricordo, creare o celebrare tradizioni con la propria famiglia. Il ruolo di questa festa è soprattutto quello di unire le persone distanti e di far sì che la magia del Natale si diffonda il più possibile. In questo periodo natalizio Milano si decora con luminarie che rendono la città brillante, le strade popolate e l'aria frizzantina.

Ecco 10 cose da fare a Milano dopo aver finito tutte le serie natalizie su Netflix:



da www.corriere.it

1. Palazzo Magia (Via P. Verri) è un luogo dove ci si sentirà immersi nella preparazione degli elfi di Babbo Natale. Tutti gli arredi sono in vendita e se si vuole si può gustare una cioccolata calda in questa cornice natalizia.
 2. I Mercatini di Natale in Duomo (dal 1 dicembre al 6 gennaio) che ti daranno l'occasione di assaggiare i dolci natalizi e magari di fare qualche regalino.
 3. Il Villaggio delle Meraviglie al parco Indro Montanelli dove potrai mangiare cibo tipico e magari fare qualche giostra; ma tutte le attività sono a pagamento.
 4. Vedere le installazioni luminose in corso Vittorio Emanuele e in via Montenapoleone.
 5. Vedere gli alberi di Natale in tutta la città; come quello in piazza Vittorio Emanuele o in Galleria.
 6. Pattinare nelle piste di pattinaggio della città: in piazza Gae Aulenti, in piazza San Babila, al Parco Indro Montanelli e ai Bagni misteriosi.
 7. Il Mercatino storico degli Oh Bej Oh Bej al castello Sforzesco (dal 5 all'8 dicembre)
 8. Si possono trovare a Milano i presepi multietnici a Palazzo Lombardia, e i presepi animati ai Bagni Misteriosi.
 9. Gustare il panettone, dolce tipico milanese accompagnato da una tazza di cioccolata calda.
 10. Si potrà vedere Milano dall'alto del 39° piano del Palazzo della Regione (7, 8, 14, 15, 21, 22, 28, 29 dicembre - 4, 5, 6 gennaio).
- Quindi Milano non è solo la capitale della moda, ma a dicembre si trasforma in una succursale del villaggio di Babbo Natale.

Giulia Grasso, 1C



REGALI DI NATALE

4 SOTTO I 15 €



Genitori, amici, fratelli e sorelle, sono tante le persone con cui ci riuniremo per le feste e altrettanti sono i regali a cui pensare... Tutti a Natale riceviamo e componiamo regali da fare ai nostri cari, ma molto spesso le idee mancano. Ecco una breve lista di simpatiche idee regalo da impacchettare per le persone a cui vogliamo bene!

Dei calzini a forma di cibo

Tutti una volta nella nostra vita avremo sicuramente avuto la tentazione di mangiare quei gustosi panini, per poi ricordarci che erano calzettoni. Divertenti e comodi, questi calzini sono reperibili in molti negozi di oggettistica e non passano mai di moda.



Da www.amazon.com

Una mug

Un regalo buffo e non troppo impegnativo, ma comunque efficace e simpatico. Piccole e personalizzabili, queste tazze che ci fanno compagnia per una bella tisana rilassante o un latte caldo mattutino sono in grado di tirarci su di morale e farci apprezzare i piccoli momenti della nostra quotidianità.



Da www.pinterest.com

Un cuscino personalizzato

Morbidi e soffici, sono perfetti per quell'amico dormiglione che non vede l'ora di un riposino. Molti siti permettono di creare il cuscino dei sogni personalizzandolo con foto e scritte.

Da www.kasanova.it



Da www.amazon.com

Un ricettario cocktail

Destinato a un amico più grande, è una simpatica idea per creare fantastici drink (anche analcolici) e bere in compagnia cocktail preparati insieme. Su Amazon si possono trovare ricettari per tutti i gusti.



Eleonora Dettori, 1A

Capitolo 10: Buon Natale

Si chinò davanti a me fino a guardarmi negli occhi. Ma io non riuscivo a smettere di fissare quel mantello dorato più luccicante di tutte le stelle del cielo insieme, così morbido, così delicato... le copriva tutti i capelli e ricadeva fino a terra, accarezzando quella pietra nuda e umida. Sembrava una regina. No, una ninfa dei boschi. No, una fata.

“Desideria, tesoro, è ora di andare” mi disse, guardandomi con quei suoi dolci occhi neri, mentre mi allacciava un piccolo mantello intorno al collo. “Ma cosa hai fatto ai capelli? Non te li aveva già sistemati Teodora?” e subito sentii le sue dita gelide passarmi dietro le orecchie, e poi sistemare i ciuffi ribelli sfuggiti alla treccia che mi coronava il capo. Alzai lo sguardo verso di lei, e vidi che i suoi occhi erano più lucidi del solito.

“Perché piangi, mamma?” sussurrai, quasi temendo di parlare “Tra poco è Natale, e ci sono i regali”. Lei mi sorrise. Di nuovo mi passò una mano dietro un orecchio e mi sistemò i capelli. Io non capivo, la fissavo e basta. Mi guardò dritta negli occhi, e sorridendo sospirò. Si avvicinò e mi diede un bacio sulla fronte. Un bacio lento, soffice, profumato. Io non capivo, ma volevo che quel momento non finisse mai. Poi mi prese le mani e le strinse forte. Io chinai la testa a lato come a fare una domanda silenziosa. E allora lei estrasse da una tasca del suo abito un piccolo fiore bianco. Io lo guardai stupita: un fiore in pieno inverno? Me lo sistemò tra i capelli.



“Ma è un fiore magico, mamma! Come fa a essere ancora vivo?”
 “Ma no, sciocchina. È un fiore come ogni altro, ma se anche il ghiaccio, la neve gli crescono sopra, è l'unico che riesce sempre a trovare la luce, il cielo... Si chiama bucaneve”

“Ma allora non muore mai?”
 “No, non morirà mai”. Mi guardò con una dolcezza infinita. “Ci sono esseri nati per non morire mai”. E allora io volevo solo abbracciarla, e mi buttai su quel mantello dorato bellissimo. Lei non parlò più, semplicemente non mi avrebbe più lasciata andare.

-0-

Espirai lentamente a bocca aperta. Un fumo bianco uscì dalle mie labbra. Lo guardai svanire nel buio della chiesa. Di colpo mi sentii rabbrivire, e mi avolsi il mantello di lana ancor più stretto. Un coro di voci intonava il canto

per la venuta di Cristo nostro Signore. Guardai tutte quelle figurine tremanti strette le une alle altre popolare le panche della navata centrale. Ognuno con il suo abito migliore. I bambini ben puliti e composti. Le donne con i capelli acconciati nei modi più fantasiosi. Tutti con le mani giunte davanti, a intonare quegli antichi canti di festa e di speranza. Quante piccole voci riecheggiavano tra quelle mura possenti.

Volsi lo sguardo al soffitto, e da lì i miei occhi scivolarono sui grandi archi del matroneo ai lati, e poi su quei capitelli di marmo antichissimi, e sui pilastri di pietra possenti che reggevano il tutto. Improvvisamente mi sentii piccolissima. Sovrastata, schiacciata da quella grandezza, da quelle volte a crociera che pendevano come sulla mia testa, mentre tutti sembravano intenti solo a cantare, a guardare fissi davanti a loro, come se sperassero che il bambin Gesù apparisse lì sull'altare davanti ai loro occhi. Sembrava che il tempo si fosse

fermato. Era la notte prima di Natale, e tutta la città riempiva lo spazio di quella chiesa. Tutti eravamo lì dentro, tutti intonavamo i nostri inni al Signore onnipotente. E intanto fuori nevicava, o imperversava la tormenta, o semplicemente gli animali del bosco dormivano quieti nel loro letargo... la natura era in un silenzio sacro o ruggiva feroce scuotendo ogni casa con folate di vento del Nord e violenta neve, ma cosa importava? Tutto il nostro mondo ormai era racchiuso in quelle quattro mura, tutti i nostri pensieri erano fissi sul grande miracolo che di lì a poco si sarebbe compiuto, tutti i nostri cuori fremevano per una nuova venuta di Cristo e il perdono dei peccati... tutti gli affanni, i timori, le lacrime, la disperazione di quell'anno passato, tutto era stato sepolto dalla neve là fuori, poiché ormai nulla aveva più importanza per nessuno, nessuno pensava più a nulla. Tutti semplicemente cantavano, di Maria, e san Giuseppe, del bue, dell'asinino, del bambino nella mangiatoia.

Tutti tranne me. Io guardavo le volte a crociera che coprivano la navata centrale. Contemplavo malinconica quelle buie pareti illuminate da ceri tremolanti. E non potevo non pensare a quello che c'era fuori da quel portone. Al castello di mio marito, a quella maledetta prigionia, a quella mia maledetta vita. E più vi pensavo più quel canto di preghiera si faceva ovattato, più acute divenivano le grida del mio animo acceso di fuoco e di rabbia, più violentemente si dimenava quella mia volontà di correre il più lontano possibile da lì, lontano lontano, fino al mio vecchio castello, alla mia vecchia torre, da mio padre, da mia madre... fino al mio passato, quando ancora ero una bambina e ancora avevo il mondo in mano, quando ancora

potevo scegliere, ancora avrei potuto dire di "no" a questo matrimonio, a questa trappola... ma le voci si tacquero e io ripiombai in quello squallido presente. Il vescovo si alzò in piedi. *"Ite missa est"*. *"Deo gratias"* si levò dalla navata. E tutti si fecero il segno della croce. Io lo feci lentamente, quasi fossi ancora avvolta in un sogno. Feci una genuflessione e mi coprii il capo con il mantello. Mio marito mi allungò il gomito e uscimmo a braccetto. Il freddo pungente di dicembre mi colpì in volto come uno schiaffo che mi riportò alla realtà. Due uomini vennero incontro a Cesare. Si fermarono a parlare con lui. Mio marito mi disse di allontanarmi un attimo, che non erano discorsi per una signora, quelli. Mi spostai a destra del portone d'ingresso. Le campane della chiesa suonavano con insistenza. Ancora pochi minuti e sarebbe stato Natale. Il mio primo Natale lontano da casa mia. Il mio primo Natale da moglie, da prigioniera. Fissavo quel corteo di piccole famigliole felici dirigersi verso le loro carrozze. Dalla parete della chiesa si vedevano a malapena le gonne delle donne. Tutto quel che rimaneva era una scia di piccoli tremolanti fuocherelli, che uno dopo l'altro sparivano dentro i calessi. Non si vedeva nient'altro. Solo le stelle si distinguevano in quel buio spaventoso. Alzai la testa verso l'alto, e cercai di distinguere tutte le costellazioni di cui avevo letto anni orsono. Sirio, l'Idro, e poi, sì, quella era Orione... e poi... ce n'era un'altr...

"Desideria!" non ebbi neanche il tempo di girarmi che qualcuno mi trascinò per un braccio sul muro laterale dell'edificio. Cercai di divincolarmi e scappare, spalancai la bocca per urlare, ma una mano soffocò quel grido sul nascere.

Non vedevo niente, con entrambe le mani cercavo invano di liberarmi la bocca, ma quell'uomo non mi lasciava andare...
"Shhh, Desideria, sono solo io"

Di colpo riconobbi il suono di quella voce e, come pugnalata a morte, smisi di muovermi improvvisamente, le braccia mi ricaddero molli sui fianchi e subito cercai i suoi occhi. Mi tolse la mano dalla bocca e, ansimando, con l'altra mano alzò una lanterna fino ai nostri volti. Avrei voluto urlare. Avrei voluto picchiarlo. Avrei voluto portarlo dritto davanti a mio marito e vederlo morto impiccato quella stessa notte. Ma dalle mie labbra non uscì nient'altro se non una nuvola bianca d'aria calda, che in un attimo sparì nel gelo. Lui mi fissava, io lo fissavo. A un certo punto si avvicinò lentamente a me e tentò di baciarmi sulla fronte. Ma lo spinsi via, "Come osi?" urlai "Come osi presentarti qui così dopo quello che hai fatto? Lo sai che cosa sto passando io ora, eh?"

"Shhh, Desideria, aspetta" mi disse mettendomi di nuovo una mano sulla bocca per non farmi gridare. Si guardò intorno per controllare che non mi avessero sentita. "Desideria, quello che hai visto... non è... la verità... è che..." Ma in quel momento risuonò fortissimo un rintocco in tutta la campagna. E di nuovo le campane presero a suonare a festa. Era la mezzanotte. Era Natale. Gesù Cristo era nato. Un'ombra scura apparve sulla neve per terra, e un passo dopo l'altro si avvicinava a noi. Era lui. Veniva ad augurarmi buon Natale.

Gaia Trivellato, 4C

Capitolo 3: La campana

Bruno Vanni strinse la mano dell'ometto dai capelli bianchi. Qualunque cosa questi stesse per dire, fu interrotto con impeto da Billie, che sembrò non riuscire a trattenersi dal gettargli le braccia al collo, prorompendo al contempo in un fiume di parole: sembrava parlasse allo stesso momento tre o quattro lingue diverse, e Bruno poté cogliere soltanto un paio di "couleurs", colori in francese, e il nome Bea, ripetuto più volte, finché la bimba, scioltasi dall'abbraccio, sventolò trionfante la statuetta di legno sotto il naso dell'uomo, strillando: "Ma l'ha regalata lui! È bella?".

Fu in quel momento che Bruno Vanni si rese conto dell'assenza dell'altra, quella bambina tanto scostante e altera, e si domandò quando e dove fosse sparita.

La giovane donna che li aveva accompagnati liberò con gentilezza Bruno dello zaino, liso e rammendato, e del pesante mantello di lana grigia, e al contempo permise all'ometto di liquidare Bille, che la seguì tutta contenta in cucina per controllare la preparazione del tè; dopodiché, l'uomo si rivolse a Bruno: "Volete accomodarvi? Il tè sarà pronto a momenti".

Si sedettero all'angolo di due divani attigui, e stettero un bel pezzo in silenzio, studiandosi. O meglio, l'ometto fissò i grandi occhi luminosi in quelli di Bruno, che dal canto suo distolse lo sguardo, imbarazzato, finché non trovò il coraggio di parlare:

"Io vi. vi ringrazio per l'ospitalità. Posso chiedere..."

"Il mio nome è Poz" fu la risposta, e Bruno non si sarebbe aspettato niente di diverso.

"Voi non siete di qui" affermò. Erano molti gli elementi che lo lasciavano presupporre: gli abiti e



Da www.pinterest.com

l'arredamento di foggia indubbiamente europea, l'accento strano, melodioso, che Bruno non riusciva con precisione a collocare, con il quale parlavano una gran varietà di lingue.

"No, affatto" confermò Poz "io e i bambini siamo ospiti a casa di Utiah da un paio di mesi".

Bruno si chiese in che rapporti fosse quell'uomo con quelli che aveva definito "i bambini": si atteggiava come un padre, ma era evidente che non lo fosse, tanto più che si faceva chiamare maestro.

"Chi siete voi?". Fu l'altro stavolta a porre quella domanda.

"Io sono Bruno Vanni"

"Chi è Bruno Vanni?"

Bruno rimase interdetto.

"Sono... beh, sono io".

"Un po' tautologico, non vi pare?"

"E'..."

"Il tè!" annunciò Billie irrompendo nella stanza, e dispensando Bruno dal dover fornire una qualsiasi risposta. Non era Billie (per fortuna), a portare il bollitore di

metallo, ma la donna che Bruno suppose essere Utiah, la quale, versata l'acqua nella teiera, se ne tornò da dove era venuta, lasciandosi dietro...

"Voi, signore, siete stato in moltissimi posti vero? Avete tantissime cose! Sono bellissime... Avete mai preso un treno? Io ho preso un treno, una volta. Vorrei andare su una... quei palloni che volano. Siete mai stato su un pallone volante?"

Tutto questo Billie l'aveva snocciolato d'un fiato, ora giocherellando con i gingilli che Bruno portava appesi al collo, ora prendendogli il volto tra le mani, e infine allungandosi sul bracciolo del divano, di schiena, cosicché Bruno ne vedeva la testa all'incontrario.

"Una mongolfiera?" suggerì.

"Siiiiiii!". E Billie, presa dall'entusiasmo, ricominciò a parlare, lasciando Bruno inerme di fronte a quell'assalto.

Poz, ridacchiando, gli porse una tazza di tè.

"Vi ringrazio. È una cortesia alla quale non sono molto abituato",

ammise.

L'ometto sorrise. “È una legge antica: chiunque si presenti alla tua porta, accoglilo come un ospite atteso, e provvedi a lui prima ancora di chiedere il suo nome. Non mi sorprende che non sia più tanto conosciuta, menchemeno applicata”.

“Cosa stavate facendo, messere” intervenne Billie, seguendo il filo ingarbugliato dei propri pensieri “quando io e Bea...”

“Già... Dov'è andata Bea? Io... Non l'ho più vista”. “Oh, Bea non entra mai in casa” rispose Poz “Non lo sopporterebbe”.

“Lo odia” sospirò Billie. E, dal momento che Bruno non seppe come replicare, più nessuno parlò. Il rintocco di una campana risuonò nel silenzio. Ne seguì un secondo, e poi un terzo. Bruno si accorse con curiosità che Billie aveva drizzato la testa, come un animaletto al sopraggiungere di un rumore, e fremeva tutta, guardando Poz.

“Sì, sì...” disse quello divertito, alzandosi e posando la tazza ancora piena.

Con Billie che gli trotterellava al seguito, Poz si avviò verso la porta. Sulla soglia, la bimba si voltò all'indietro e si rivolse a Bruno: “Venite?” lo invitò.

Incuriosito, Bruno si accodò ai due: nell'ingresso, Poz gli indicò il mantello di lana, appeso dietro la porta, suggerendogli gentilmente di indossarlo. Né lui né Billie ritennero necessario coprirsi in qualche altro modo.

Fuori dalla porta, sul prato che circondava la casa, cinque bambini sedevano chiacchierando vivacemente; al comparire dei tre, le chiacchiere si intensificarono, e, a giudicare dagli sguardi, alcuni curiosi, altri diffidenti, Bruno intuì quale dovesse esserne l'oggetto. Fra gli altri, riconobbe Bea, accanto alla quale Billie si sedette, e il bimbo che avevano incontrato nel bosco, Marco.

“*Lectio incipit*” annunciò Poz, e il

brusio cessò immediatamente. Bruno rimase interdetto: certo non era un uomo ignorante, ma, in quanto impiegato alle ferrovie, la sua conoscenza del latino era pressoché nulla.

“Martha?” chiamò Poz. Una bimbetta dai boccoli biondi, vestita di un abito lezioso, quanto mai inadatto al clima di quelle regioni, si alzò e prese a recitare con voce squillante:

“*Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris.*

Nescio, sed fieri sentio et excrucior”.

Conclusa la declamazione, Martha si risedette, accogliendo compiaciuta il sorriso del maestro.

“*Quemadmodum fieri potest?*” chiese Poz, senza che Bruno potesse capire alcunché “*Fieri potest? Quid putatis?*”

“*Magister?*” alzò la mano Marco, la sentinella “*Ille quis est?*” e, indicando Bruno con il dito piuttosto esplicitamente “*Vidi antea, ex silva pervenit*”.

“Oh! Chiedo profondamente perdono” esclamò l'interpellato, rivolto a Bruno “Marco, Marco, presta attenzione. Oggi abbiamo un ospite, ragazzi. Mi scuso, non ci avevo pensato. Questo è Bruno Vanni, è venuto da lontano. Per rispetto a lui, vi chiederei di parlare in italiano.”

Seguì un velato mormorio di protesta da parte di Marco e della bimbetta bionda, che fu però rapidamente sedato dallo sguardo del maestro. Dopodiché, Poz tradusse il componimento a beneficio dell'ospite, e ripeté la domanda: “Come è possibile? Odiare e amare... è possibile? Cosa ne dite?” e si sedette con grazia sull'erba. Bruno, imbarazzato e decisamente meno aggraziato, lo imitò. “Non puoi amare qualcuno se lo odi” sentenziò la bambina dai boccoli biondi... Martha, si Martha.

“Non è vero” intervenne Billie, con un tono sprezzante che sto-

nava sulle sue labbra “non puoi odiare qualcuno se non lo ami”.

Si levarono voci di dissenso. Marco disse “Ma non ha senso, Billie!”, e un bimbetto dalla pelle scura e folti riccioli castani annuì convintamente.

“Sono d'accordo con Billie”. Una voce emerse fra tutte le altre, e l'acceso cicaleccio si interruppe bruscamente. A parlare era stata una bambina, che sedeva leggermente discosta da tutti gli altri; un suo mormorio era stato sufficiente ad evocare il silenzio, e solo il suono della sua voce fece sì che Bruno venisse preso da una morsa di terrore, assolutamente irrazionale, un tremore che si propagò a tutto il suo corpo, mentre rivoli di sudore freddo gli scorrevano lungo la schiena.

“È più facile odiare qualcuno che ami”. Il dibattito si riaccese, facendosi sempre più intenso finché, non appena la campana della chiesa batté le quattro, Poz dichiarò terminata la lezione; ma lei non parlò più. Mentre i bambini sciamavano allegri, chi verso casa, chi, come Bea, verso il bosco, Bruno interrogò Poz a proposito di quella bambina, che tanto lo aveva sconvolto.

“Chi, Leti?”. L'ometto aggrottò le sopracciglia. “Se volete trattenervi qui da noi, e, beninteso, sarebbe un grande piacere, fareste meglio a tenervi alla larga da lei. E non lo dico perché io non ami quella bambina, ma per il bene vostro. Dite, volete restare? Anche solo per questa notte?”

Era esattamente ciò che Bruno desiderava. E tuttavia non rispose, impegnato com'era a guardare la bambina, una creaturina tanto piccola!, mentre si allontanava, la lunga chioma corvina che le ondeggiava sulle spalle, portando via con sé tutto quel dolore.

Benedetta Taibi, 5I

LA MADAME: LA PROTAGONISTE DES RUES À NOËL

Le strade brulicano di persone che si affacciano intorno ai negozi. Ci si ferma davanti a una vetrina, si corre subito a un'altra, e pian piano che il tempo passa si è sempre più ingombri di sacchetti e sacchetti e non si possono più tenere le mani al caldo nelle tasche per stringersi nei soffici rifugi di cappotti e giacconi. Ci sono signore che procedono impettite per le vie di Milano e nemmeno la folata di vento più gelido può fermare il loro passo deciso su severi tacchi a spillo o rovinare l'ardore sulle labbra rosse fiammanti. Quando entrano in un negozio, lo fanno con ingresso trionfale, esuberante: un'apparizione da gran *soirée*. Si aggirano autorevolmente tra i labirinti di scaffali, e i loro cappotti, fluidi, si muovono dolcemente ad ogni loro gesto. Lasciano dietro di sé una scia di profumi d'ogni fragranza, abbelliscono le strade inquinate dal traffico con i loro *sillage* e ancora avanzano, facendosi strada e sbaragliando ogni cosa con i loro pacchetti. Frequentano le più alte boutique, si preparano alle cene natalizie girando di negozio in negozio, cercando l'abito perfetto. Arrivate a casa, impacchettano i regali, invitano le amiche a preparare biscotti, immerse nell'atmosfera avvolgente di un vinile che canta Frank Sinatra e canzoni popolari natalizie. E, una volta pronte per uscire, ecco che vanno alle feste di lavoro, o di beneficenza, o di qua-



lunque campo in cui possano sfoggiare la propria immagine d'élite. E poi ci sono loro: le bimette aspiranti che ascoltano avidamente la melodia che fanno i tacchi delle signore sui pavimenti lucidati dei negozi. Hanno pesanti sciarpe tutte colorate dalle quali si intravedono gli zigomi arrossati e la punta del naso infreddolito. Mentre tengono una mano in quella delle mamme, intente a sfogliare tutte le sfumature di colore dei maglioni in vendita ordinatamente appesi, osservano le signore con occhi curiosi e apprendono ogni loro movimento: come passare il rossetto sulle labbra, come chiudersi elegantemente il cappotto, come sistemare la sciarpa. È Natale, e le signore avvolgono le strade di una dolce atmosfera, ti passano accanto senza che tu quasi te ne accorga, il loro sorriso ti sfiora appena e ti fa crollare in un mondo di dolcezza, e allora sì che quel momento dell'anno è arrivato; finalmente puoi dirlo, appena tirano fuori le décolleté invernali, gli stivali in pelle scamosciata, i cappotti setosi e i profumi alla vaniglia: sono loro che a Natale animano le stra-

de.

Alcune di loro, le buongustaie, si ritrovano nelle pasticcerie più raffinate alla fine delle compere. Si dovrebbe entrare in una pasticceria, nei primi di dicembre, anche solo per assaporare la dolcezza e l'eleganza con le quali il Natale arriva ogni anno. Molte volte non ce ne si accorge, si è travolti dall'anno che finisce, dalle commesse di lavoro da portare a termine, dalle numerose verifiche nelle scuole. In una pasticceria a Natale il tempo si ferma e le signore entrano, assaporando l'aria immersa negli aromi di cannella, zenzero, canditi e biscotti al burro, e appena gli occhi incontrano gli scaffali ecco impetuose cascate di cioccolato e pasticcini e panettoni e pandori, infiniti dolci che sono lì a portare le feste insieme a loro. E capita spesso che più signore si incontrino in una pasticceria, e allora abbracci e baci e auguri di buone feste e numerosi inviti, mentre fragranze di profumi diversi si intrecciano dando vita alla magia del Natale.

Chiara Di Carlo, 3C



L'AVVENTO DEL NATALE: A SHORT CHRISTMAS COMEDY

Mancavano due settimane a Natale.

Dario era contento e, come la maggior parte delle persone, del resto, era contento di poter mettere da parte le proprie disgrazie e i propri problemi per almeno una volta, anche quest'anno.

E ne aveva ben donde, perché la vita, con lui, era stata proprio cattiva.

A 35 anni, s'intende, era alto uno e quarantasette, cosa che gli impediva di fare molte cose per gli altri scontate.

La sua vita, anzi, la sua esistenza (giacché non c'è ragione per cui quella potesse essere chiamata "vita") era un puro inferno, tra prese in giro, pura esclusione dal frivolo mondo sociale che lo circondava, umiliazioni in pubblico e quant'altro.

Solo Dio e il suo cuscino sapevano quante lacrime versasse ogni notte, cercando di addormentarsi.

Ma lui, in barba a tutto ciò, era contento. Era contento di potersene stare solo soletto, davanti ad un camino, con un bel calice di vino in mano ma, soprattutto, **solo**. E mancavano solo due settimane.

Questo voleva dire calma, voleva dire tranquillità, voleva dire dormire senza preoccuparsi di dover affrontare un nuovo giorno, perché tra poco sarebbe tutto finito, **finito!**

Ed, effettivamente, così fece, in quella fredda serata, dalla quale, ricordiamo, mancavano solo due settimane al grande giorno. Dunque, si mise il pigiama, si lavò i denti e si gettò nel letto, rannic-

chiandosi tra le coperte, sentendo il dolce tepore della lana avvolgerlo e i suoi muscoli rilassarsi, finché non cadde in un profondo sonno.

Sarebbe stato bello se la storia fosse andata avanti di questo passo. Sì, sarebbe stato bello.

Un forte rumore lo svegliò, proveniva dal salotto. Non ci fece molto caso, probabilmente era caduto qualcosa.

A vederlo, sembrava un bambino: piccolo piccolo, tutto accartocciato nel suo lettuccio, bello al caldo, sorridente, e non curante di cosa gli accadeva attorno, poiché sarebbe stato un problema per dopo. Cercò quindi di tornare nel mondo dei sogni.

Gli sorse qualche dubbio, però, quando, mentre si stava riassopendo, ne sentì un altro.

Allora scese dal letto, e fu tutto molto veloce.

Uno stretto sacco gli coprì la testa, togliendogli la visuale e il respiro. Cominciò a muoversi convulsamente, a tirare strattoni e a dimenare le sue corte gambine, mentre emetteva dei sordi vagiti nel tentativo di urlare.

Ma fallì, e svenne.

Buio, il buio più totale. Poi, improvvisamente, luce. Una forte luce che lo stordì subito, senza permettergli di scorgere l'ambiente circostante.

Non era sicuro di cosa gli fosse successo, ma sapeva per certo che non era in grado né di vedere né di sentire.

Lentamente, riacquisì la vista, e

notò di trovarsi in un grande capannone, largo e senza finestre (il che impediva ogni tipo di percezione spazio-temporale). Inoltre, si accorse di non essere solo. Lo circondava una miriade di persone, che sembravano essere disorientate tanto quanto lui.

Si diresse verso uno di loro per chiedere dove si trovassero ma, non appena si alzò da terra, fu subito destabilizzato dall'improvviso ritorno dell'udito: il rumore, lì, era insopportabile.

Il forzato rapimento notturno, la folla e l'immenso luogo in cui gli sventurati si trovavano non erano, ad ogni modo, le uniche stranezze della situazione.

Tutte le persone lì presenti, infatti, erano accomunate da una caratteristica alquanto peculiare: nessuno superava il metro e cinquanta. Nessuno, o almeno questa fu l'impressione di Dario, che constatò di essere uno dei più "alti".

Guardandosi attorno, notava uomini, donne, bambini e bambine tutti bassi come lui.

Da un certo punto di vista ne era rincuorato, ma non poteva fare a meno di pensare al terrore di quelle persone, dei bambini in particolare; alle loro vane richieste di aiuto, alle urla soffocate da un sacco, che non erano servite loro a salvarsi da quel mesto destino.

A questo pensava. E al fatto che, per lui, una decisione era già stata presa: non gli sarebbe mai stato concesso un momento di pace. E cominciò a piangere.

Di punto in bianco, dall'assordante rumore che padroneggiava in quello spazio, si generò il silenzio.

Un'alta (rispetto agli altri presenti) e snella figura, seguita da due loschi uomini vestiti con sgargianti abiti verdi e tenenti in mano due manganelli rossi, si fece avanti, uscendo da una porta in fondo al capannone. Era ben visibile a tutti e, dopo essersi accertato di aver guadagnato il mutismo di ognuno, sorridente, cominciò a parlare:

“Benvenuti, spero che vi siate ripresi dal piccolo trambusto dovuto al viaggio che vi ha portati qui. Io sarò una figura a voi molto familiare in un futuro molto vicino e molto duraturo.

Non vi dirò il mio nome, potrete chiamarmi Capo, e sono qua ora solo per spiegarvi il motivo della vostra attuale presenza e per rispondere a qualche eventuale domanda in merito.

Sicuramente vi starete chiedendo dove siete e perché siete qui-”.

“Esatto, dicci dove diavolo siamo!” urlò qualcuno nella massa. Una delle due “guardie” gli si gettò addosso, per poi usare su di lui il manganello, tra lo sgomento di tutti. Poi disse:

“Il Capo non ha finito di parlare! Si sta zitti, se il Capo non ha finito di parlare!”. Detto ciò, tornò dove era prima.

Allora, continuò il Capo: “Grazie. Vi stavo giusto appunto per comunicare che vi trovate al polo Nord, sopra il circolo polare Artico, per produrre i regali che tutto il pianeta riceverà, in occasione del Natale!”. Qui rise, in preda ad un influsso di eccitamento.

Tutti gli stanti erano confusi.

“Sì, sì! Ahahah! Avete capito bene! Siete al servizio nientepopodimeno di colui che le persone comuni chiamano “Babbo Natale”!” “Ora -disse, tornando serio- un paio di precisazioni, soprattutto

per i bambini qui presenti. Non esiste alcun Babbo Natale. Non lo vedrete mai, non ne sentirete neanche parlare e farete meglio a non pronunciare quelle due parole perché potrei smettere di essere così carino e coccoloso. Il vostro compito qui è lavorare. Nient'altro. Produrre, assemblare, impacchettare. Tutto il giorno ed ogni giorno. Anche ogni notte, se necessario.

Fate il vostro dovere con diligenza e, mi raccomando, con un bel sorriso stampato sulla faccia. Vedrete che il Mondo vi ringrazierà.”

Detto questo, se ne andò.

Gli Elfi (ormai non c'è motivo per non chiamarli così) erano attoniti.

C'era chi era disperato, come Dario, che non riusciva né a parlare né a muoversi, per lo sgomento.

Il mondo che tanto lo aveva tormentato, tanto lo aveva deriso, ora si ritrovava ad essere servito dalla sua stessa vittima.

Se una qualche forza ancestrale si fosse mai impegnata per creare una forma di mortificazione tale da distruggere un uomo, il risultato sarebbe stato sicuramente questo.

Il nostro piccolo protagonista aveva sognato e aspettato così fortemente l'arrivo del Natale, che questo gli era venuto incontro, ma a quale prezzo.

Si mise al lavoro, poi, perché non aveva altra scelta.

L'inizio fu difficile: le sue crisi di pianto venivano sempre interrotte da ingiustificata violenza ma, piano piano, si adattò.

Non imparò mai a lavorare col sorriso, s'intende. Imparò soltanto a dissimulare le sue emozioni,

a far finta di essere felice e a soffocare quel dolore che gli si ripresentava ogni volta che gli tornasse in mente il Natale che aveva tanto bramato, ma che non avrebbe mai potuto godersi.

Furono due monotone settimane di agonia, di depressione ma, alla fine, arrivò Natale.

Fu il giorno in cui sperò che fosse tutto finito, ma il solo ricordo di ciò che aveva passato, di ciò che gli era stato fatto e che gli sarebbe stato fatto in futuro, contribuì a trasformarlo nel giorno in cui capì di non avere alcun bisogno di proseguire il suo viaggio in un mondo così avverso, in una realtà così ostile.

Dunque, la mattina presto, dopo essersi svegliato, compì la sua ultima azione. Ad aiutarlo furono delle forbici usate per tagliare la carta regalo.

Oh, ma quella stessa mattina, quanta felicità doveva essere stata scaturita dal suo lavoro! Quanti sorrisi doveva aver provocato l'operato delle sue manine! E sicuramente tutto il Pianeta Terra doveva essere unito da un solo pensiero.

Ah, quanto è bello il Natale!

Pietro Masotti, 3B



POESIA TRA LE NUVOLE

LUMINARIE

Delle piccole luci
simili a fuochi
avvolgono e poi stritolano
gli alberi nelle piazze delle città;
quei piccoli soli illuminano
gli occhi fosforescenti dei gatti randagi
usciti dal loro nascondiglio.

Quando piove
le persone sui tram le osservano
attraverso un velo di gocce
che confonde i lineamenti
dei magici alberi illuminati.
Queste lucciole illumineranno
i ricordi di ognuno di noi
che ritornano alla luce
se ci si ferma con il naso all'insù
a guardarle.

Cluadia Covezzi, 1A



LA VIGNETTA DEL MESE



Enigmi per nullafacenti



“In un cassetto ci sono 4 paia di calze bianche, 4 rosse e 4 blu. Non sono ripiegate accoppiate.

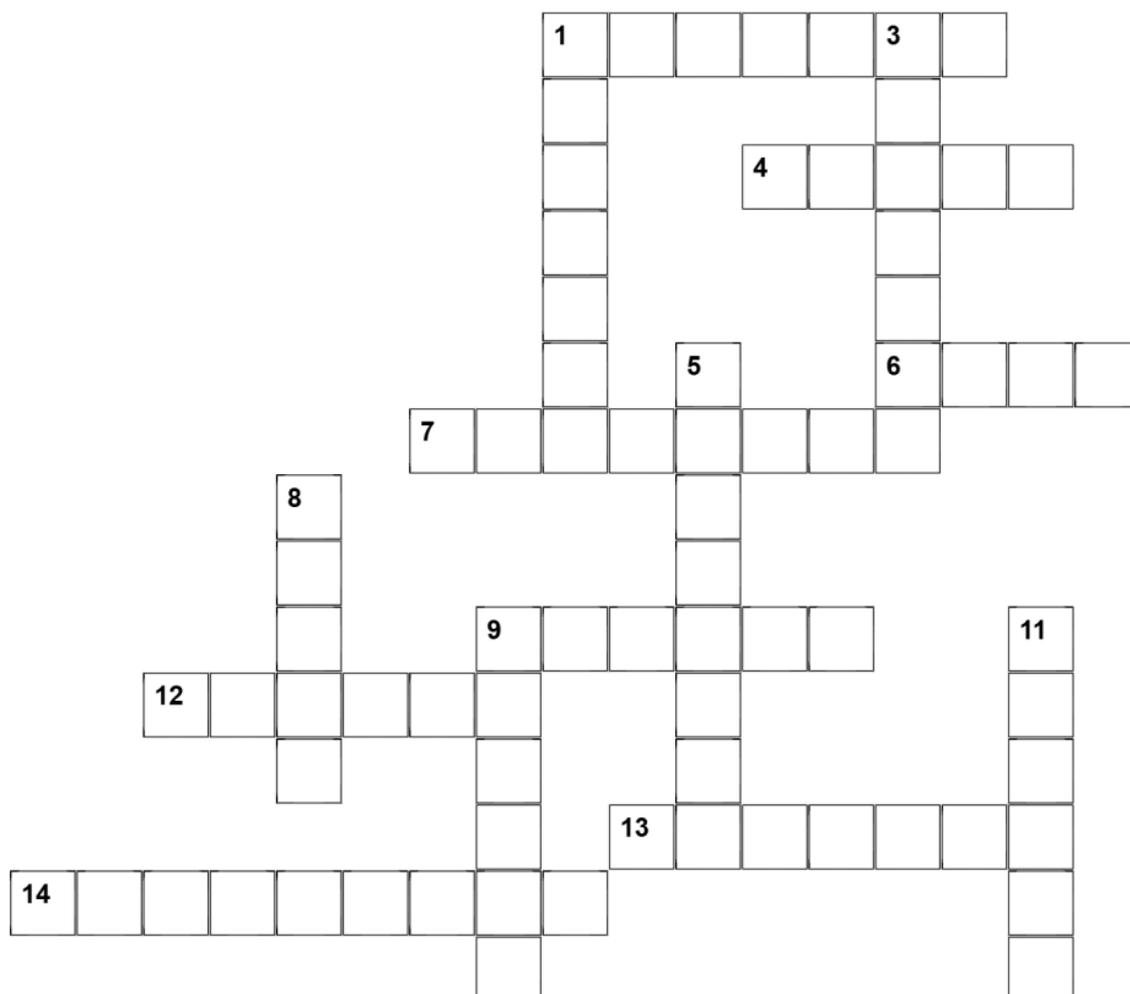
Tu devi aprirlo al buio, prendere le calze e poi uscire dalla stanza.

Quante calze al minimo devi prendere per essere sicuro di averne almeno due dello stesso colore?

Quante, invece, se ne voglio due rosse?”

Siete bravi con gli indovinelli? Se ne siete convinti, non esitate a scrivere la risposta a claudia.covezzi@liceoberchet.edu.it.

CRUCIVERBA NATALIZIO



ORIZZONTALI

- 1) C'è chi lo mette al posto della stella in cima all'albero.
- 4) A mezzanotte la sera del 24.
- 6) Bianca, scende pian piano dal cielo.
- 7) Tipico regalo della tua zia (spreferita).
- 9) La renna dal naso rosso.
- 12) Il giorno dopo non riesci ad alzarti dal letto.
- 13) Sotto di esso due dolci metà si danno il bacio.
- 14) ... di Bari.

VERTICALI

- 1) Dolce natalizio anglosassone.
- 3) Non possono mancare sulla tavola imbandita a Natale.
- 5) Insieme al latte, mezzo per corrompere Babbo Natale e farsi mettere sulla lista dei buoni.
- 8) ... di pan di zenzero.
- 9) Li trovi sotto l'albero la mattina di Natale.
- 11) Tipiche canzoni natalizie.



-BACHECA-



- * Tra pochi giorni è **Natale!** Avete finito di comprare tutti i regali? Se avete bisogno di idee per gli ultimi, l'articolo a **pagina 23** è quello che fa per voi. Ma l'atmosfera natalizia rimarrà anche nei giorni successivi al 25: per svagarvi un po' qui a Milano, potete trovare qualche ispirazione a **pagina 22**.
- * Per iniziare il pentamestre col botto, il **Cineberchio** ritorna già mercoledì **8 gennaio 2025** con "L'odio", di Mathieu Kassovitz (1995).
- * Date un'occhiata alle mostre a **Palazzo Reale**: alcune esposizioni finiranno nel primo mese del 2025!
- * Ricordiamo a tutti che è già iniziata l'organizzazione della **cogestione**, che quest'anno si terrà dal **3 al 6 febbraio**. Qualora voleste portare un'assemblea, mandate una mail a milena.meroni@liceoberchet.edu.it, presentandone brevemente il tema, il Professore referente e data, orario e aula preferibile.

L'oracolo di Delfi

«Ἡνέγκομεν δῶρα παιδίῳ τινί, ὃς
γενούμενος Κύριος. Εἶρηκε οὐνόματα
δ'ἡμῶν, καὶ δῶρον λήψη καὶ σὺ.»

Anche a Delfi è periodo natalizio...Riuscirete a trovare la soluzione dell'indovinello? Mandate la traduzione e la risposta a pietro.masotti@liceoberchet.edu.it: il primo vincerà un panino del bar del Berchet!*



Pietro Masotti, 3B

*La risposta deve essere mandata entro la fine di queste vacanze natalizie.



LA REDAZIONE



CAPOREDATTRICI
(e temporanee grafiche)

Elisabetta Vittoria Caiazzo _____ 5H

elisabetta_vittoria.caiazzo@liceoberchet.edu.it

Maddalena Sardo _____ 5H

maddalena.sardo@liceoberchet.edu.it

LA REDAZIONE

Dalia Pasqualicchio (vicecaporedattrice)	_____	5B
Benedetta Taibi (vicecaporedattrice)	_____	5I
Pietro Masotti (vicecaporedattore)	_____	3B
Futura Da Rold (social media manager)	_____	4B
Eleonora Dettori (social media manager)	_____	1A
Olivia Maria Fenu	_____	5H
Arson	_____	4B
Gaia Trivellato	_____	4C
Stefania Mancigotti	_____	4C
Vittoria Sandri	_____	4C
Chiara Di Carlo	_____	3C
Matteo de Rinaldini	_____	3C
Jacopo Remonti	_____	3C
Emanuele Ghirlandi	_____	2B
Gregorio Cattaneo Della Volta	_____	2B
Michele Carta	_____	2B
Viridiana O. Widenhorn	_____	2B
Benedetta Susca	_____	2E
Gianmarco Gaetano Caiazzo	_____	2H
Claudia Covezzi	_____	1A
Raoul Souhail Rimoldi	_____	1B
Adriana Echavaudis	_____	1B
Ginevra Giura, Giulia Grasso, Angelico Luongo, Letizia Corradini, Ludovica Fermi, Chiara Ricciuti	_____	1C



Giornale mensile studentesco
Liceo-Ginnasio G. Berchet Milano